

DI CARLO CASINI

Lui, Giuseppe Mancuso, 36 anni, è un bel ragazzo: un volto maschio e uno sguardo intelligente. Ma è in carrozzella. Tetraplegico dal 1992. Lei, Antonietta Frigenti, 33 anni, è incinta, dall'aspetto gentile e dolcissimo. Hanno tre splendidi figli che somigliano ai genitori in modo impressionante. L'ultima, Sara, poteva non esserci, se non ci fossero stati il «Progetto famiglia» e il Centro di aiuto alla vita di Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno). La storia è di quelle davvero particolari, tanto che Giuseppe l'ha raccontata tempo fa anche in televisione, a «Fatti vostri» e persino al Papa, in occasione di un grande incontro dei movimenti cattolici in piazza San Pietro.

Perché in carrozzella, Giuseppe? Da quanto tempo?

Dal 1992. Un malavitoso mi ha sparato un colpo di pistola e mi ha colpito al collo. Lesione al midollo spinale C4 e C5. Muovo un po' il braccio sinistro, ma non articolo le dita. Per il resto sono immobile. Ero insieme alla mia allora fidanzata, Antonietta, quando vedemmo che un nostro conoscente veniva duramente picchiato da altri. Era insanguinato e gli avevano rotto il naso. Era un pestaggio serio, tanto che il mio amico fu portato in ospedale, dove però non volle dire il nome degli aggressori. Vedendo l'aggressione io mi fermai e cercai di farla cessare. Due ore dopo, mentre mi trovavo in un locale, l'aggressore di prima, che già mi aveva intimato di «farmi i fatti miei», venne a cercarmi e mi sparò quel colpo di pistola. Evidentemente voleva che non parlassi di ciò che avevo visto e stette in carcere un paio di mesi, poi uscì, ma venne ucciso.

Evidentemente faceva parte della criminalità organizzata. La sua morte, peraltro, ha impedito che si svolgesse il processo per le lesioni da me subite.

Come ti sei sentito quando hai scoperto che avresti dovuto passare in carrozzella il resto della vita?

All'inizio non ci credevo. Poi sono caduto in una autentica depressione. Prima avevo fatto il meccanico, avevo il mio lavoro, un fisico sano e robusto, una fidanzata. Sembrava tutto finito. Per tre anni sono rimasto in una condizione in cui mi pareva di non avere alcun motivo per vivere. Dissi ad Antonietta: «lasciami, rifatti una vita». Ma lei non ha voluto lasciarmi, abbiamo pianto insieme.



Giuseppe e Antonietta Mancuso con i loro tre figli

Dal Salernitano la testimonianza di Giuseppe e Antonietta

Grazie, Progetto Famiglia

Nella sfortuna ho avuto la grande fortuna di trovare una donna come lei. Così dopo tre anni è nato Raffaele, che ora ha 9 anni ed è cambiato tutto...

Ora avete tre figli...

Sì, dopo cinque anni dalla nascita di Raffaele ci siamo sposati e contemporaneamente abbiamo battezzato Raffaele, il quale, quando vede le fotografie (matrimonio e battesimo insieme) dice: «mi sono sposato con mamma!». La seconda figlia si chiama Benedetta. L'abbiamo desiderata per anni, ma

Antonietta non restava incinta. Quando ci siamo rassegnati è arrivata Benedetta e pochi mesi dopo è arrivata Sara, il dono del Signore che non volevamo...

Antonietta: perché non la volevi dato che sei una donna tanto coraggiosa?

Ero stanca e preoccupatissima. Durante la gravidanza di Benedetta avevo avuto dei problemi di salute. Eravamo senza lavoro e senza casa. Vivevamo con i miei genitori anziani e una zia con evidenti ritardi mentali. Giuseppe e Raffaele

avevano bisogno delle mie continue cure. Giuseppe, ovviamente, ha bisogno di tutto. La notizia del terzo bambino - era il 13 febbraio 2003 - mi colse del tutto impreparata. Benedetta aveva pochi mesi. La fatica mi schiacciava e mi pareva impossibile sottopormi ad un ulteriore sforzo di accoglienza. Così l'aborto, sia pure con il magone, mi parve la sola prospettiva possibile. Giuseppe non era favorevole, ma io gli dicevo: «non ce la faccio con un altro figlio a seguire te». Mi pareva di non avere alternative: o perdere tutto o perdere questa nuova gravidanza. Passavamo le notti guardando il soffitto, ma avevo deciso e conclusi la procedura per l'interruzione della gravidanza, tanto che mi recai all'ospedale per effettuare l'intervento...

Ma, nel frattempo avevi conosciuto le amiche del Movimento per la vita...

Sì, erano state gentilissime, ma io avevo mantenuto la mia decisione. Una mattina mentre stavo preparando Giuseppe che si stava alzando, suonò il campanello. Vidi due ragazze fuori del cancello. Pensai che fossero testimoni di Geova. «Mandatele via», dissi. Ma poi entrarono ed Anna, una delle due, mi disse: «voglio parlare con te... Tu aspetti un figlio?». «Come lo

sai?» - le chiesi. Non mi rispose, ma cominciò con dolcezza a dirmi cose che per la verità già sapevo. Io replicavo dicendo la verità sulla mia situazione, non inventando storie. Tuttavia mi piaceva parlare con quelle ragazze, tanto che ci scambiammo i telefoni e ci furono molte telefonate, molti colloqui. Gli altri che stavano attorno a te, cosa dicevano?

Il ginecologo non era favorevole all'aborto; mia madre non sapeva neppure che ero incinta. Mio marito avrebbe preferito evitare l'aborto. Diceva: «in qualche modo ce la faremo... andremo avanti». Ma io mi sentivo schiacciata dalla fatica. Guardavo i miei figli e pensavo: «come faccio?». Così andai all'ospedale, ma quando sono entrata nella sala per abortire mi sono accorta che era la stessa sala-parto dove avevo partorito Raffaele e Benedetta. Sono scoppiata in un pianto liberatore. Prima, durante il periodo in cui avevo mantenuto la decisione non avevo mai pianto. Allora ho pianto tanto. Ora quando guardo Sara mi sento fiera di quel pianto. Ho pensato: non posso uccidere qui, dove sono venuti alla luce gli altri figli, un mio bambino. Sono venuta via. Ora guardate come è bella Sara...

Siete entrati anche nel Progetto famiglia e quindi nel Movimento per la vita...

Sì, siamo entrati in questa grande famiglia. Ci hanno fatto avere tanto aiuto ed anche un «Progetto Gemma». Gli «adottanti» hanno avuto la fotografia di Sara. Ora vorremmo partecipare anche noi ai «colloqui» per convincere altre mamme a non effettuare l'aborto. Una domanda un po' particolare, a te, Giuseppe: hai detto all'inizio che dopo l'incidente per qualche tempo non vedevi alcuna ragione per vivere. Ed ora?

Beh, i figli ti danno una ragione. Ma poi vorrei essere a servizio del prossimo. Per esempio penso che un giovane in carrozzella possa essere particolarmente persuasivo nel difendere la vita nascente, che una famiglia sente come una difficoltà. Ma mi occupo dei problemi sociali anche più ampiamente. Cerco di aiutare chi ha bisogno e la mia disabilità diviene una forza perché - sembra paradossale - ma il disabile ha sempre ragione. Collaboro con molte associazioni. Mi documento sulle leggi: stimolo i servizi sociali a fare il loro dovere. Segnalo ad altri disabili le opportunità normative che non conoscono.

IN BREVE

Fecondazione, dibattito a Pisogne

«Fecondazione artificiale e referendum - Conoscere per poter giudicare» è il tema della relazione che Massimo Gandolfini, primario del reparto di Neurochirurgia - Poliambulanza di Brescia e presidente dei Medici Cattolici di Brescia terrà domani alle ore 21 a Pisogne (Brescia), presso il Centro Pastorale Giovanile di Via Isonni, 7. L'iniziativa è del locale Cav. Segnaliamo anche che una relazione di Gandolfini sull'argomento è contenuta nel Dvd «Fecondazione artificiale - i rischi di cui non si parla». Per informazioni visitare i siti www.amicivita.it o www.solidarieta.biz.

Pma, conferenza a Poggibonsi

Gli «Aspetti medici della Pma (procreazione medicalmente assistita) domani, alle ore 21,15, a Poggibonsi (Siena) saranno il tema di una relazione di Antonio Acquaviva, del Dipartimento di Pediatria, Ostetricia e Medicina della Riproduzione dell'Università di Siena. Sede della conferenza la Parrocchia dello Spirito Santo, (Via Volta, 51).

Rimini, convegno di medici

Sabato 12, con inizio alle ore 9,30, a Rimini, presso l'Hotel Continental e dei Congressi (Viale A. Vespucci, 40), incontro di aggiornamento sulla procreazione medicalmente assistita organizzato dal locale Ordine dei medici. I lavori si concluderanno con gli interventi di Carlo Flamigni dell'Università di Bologna e del vicepresidente del Mpv italiano, Lucio Romano dell'Università di Napoli.

Legge 40/2004 Casini a Torino

«Fecondazione artificiale: difendere la legge 40/2004»: su questo tema Carlo Casini, presidente del Mpv italiano, svolgerà una relazione martedì 15 a Torino presso il Salone «Fratel Teodoro» della Casa di Carità Arti e Mestieri, in via Orvieto, 38/44 A (angolo Corso Brin). L'iniziativa è del Gruppo Giovani del locale Centro di aiuto alla vita. Per informazioni telefonare a Claudio: 328.2653764 o a Samantha: 347.2929522; E-mail: cla.laro@virgilio.it.

Nasce a Corato la bandiera della vita

Nasce a Corato (Bari) la «bandiera della vita» per manifestare la propria avversione ai referendum sulla procreazione artificiale e per invitare gli italiani a non recarsi alle urne in occasione della prossima consultazione referendaria. La bandiera è un'idea di Giuseppe D'Introno, responsabile dell'Ufficio Comunicazione del Mpv di Corato.

Elezioni, Solidarietà debutta a Vizzolo

La tutela della maternità e del diritto alla vita è il cardine del programma amministrativo con il quale «Solidarietà» debutta nelle elezioni comunali di Vizzolo Predabissi (Milano). Candidato sindaco è il giornalista Piero Pirovano. Per saperne di più connettersi con la pagina dedicata alle elezioni nel sito www.solidarieta.biz.

Il libro dei Willke con i Piedi preziosi

I «Piedi preziosi», le spille (perfette riproduzioni dei piedi di un bimbo a dieci settimane dal concepimento), che dagli Usa vengono diffusi in tutto il mondo per denunciare la realtà dell'aborto, continuano il loro cammino anche in Italia. Come riceverli? Vengono spediti in omaggio con posta prioritaria dagli «Amici per la vita» a chi richiede il «Manuale sull'aborto» di Jack e Barbara Willke. È sufficiente versare Euro 7,85 sul conto corrente postale n. 14600209 intestato alla «Cooperativa Amici per la vita, Casella postale 1477, 20100 Milano». Per informazioni scrivere a: info@amicivita.it.

Verso il referendum, dossier di «Sì alla vita»

Un sussidio per rispondere alla domanda sull'esistenza di un essere umano in «provetta selvaggia»

Ritrovare la gioia di lavorare insieme anche se le appartenenze o le opinioni partitiche sono diverse e magari opposte; sperimentare insieme l'orgoglio di difendere la ragione in dialogo con la cultura contemporanea, abbattendo l'artificioso muro di incomprendimento tra «cattolici» e «laici»; trasformare le difficoltà di una consultazione referendaria sbagliata in una grande occasione per pensare ad un rinnovamento generale della società: queste sono le sensazioni e le aspirazioni che si colgono nell'infittirsi di incontri d'informazione, chiarificazione e mobilitazione sulla procreazione artificiale umana.

Il Mpv italiano che partecipa con grande convinzione al «Comitato nazionale Scienza e Vita per la Legge 40» non ha certo iniziato soltanto ora la riflessione e l'azione riguardo agli inquietanti problemi sollevati dalle nuove tecniche. Da tempo esso ha cercato di porre le basi culturali per scegliere l'angolo di visuale giusto nel tentativo di uscire dal c.d. «far west procreatico». Basti ricordare la petizione popolare del 1987 «per la vita e la dignità dell'uomo» (2.500.000 sottoscrizioni) che determinò nel 1988 il dibattito parlamentare sull'embrione e la successiva costituzione del Comitato Nazionale di Bioetica. Basti ricordare anche la proposta di legge di iniziativa popolare per il riconoscimento della capacità giuridica ad ogni

essere umano fin dal concepimento (200.000 sottoscrizioni) che dal 1995 in poi ha influito sul dibattito parlamentare relativo alla Pma e che ha certamente lasciato traccia nella legge 40/04. Questa lunga riflessione attribuisce al Movimento per la vita un compito specifico all'interno del lavoro unitario del «Comitato Scienza e Vita»: quello di fornire strumenti adeguatamente ragionati di persuasione e di risposta agli slogan dei referendari. Ogni movimento e associazione partecipa nel Comitato deve intervenire nel confronto con il suo stile e il suo bagaglio culturale. Perciò il Mpv, per rispettare il suo statuto, dedica all'impegno volto ad impedire l'abrogazione della legge 40 la totalità del suo lavoro culturale ed educativo nei prossimi mesi e prepara strumenti da mettere a disposizione di tutti i formatori, gli educatori, gli «apostoli» della vita.

Nell'attuale confronto tutte le questioni appaiono dettagli rispetto a quella decisiva: dentro la provetta in cui è stata fatta scoccare la scintilla della vita ci sta un essere umano o una cosa? Per rispondere in modo comprensibile, ma rigoroso a questa domanda è a disposizione un numero speciale del mensile «Sì alla vita» dal titolo «Le cinque prove dell'esistenza dell'uomo». Non è certo propaganda commerciale segnalare a tutti questo dossier. È piuttosto un servizio come è egualmente un servizio informare che da ora al referendum, tutti i numeri di «Sì alla vita» saranno speciali, perché interamente costituiti per dare risposte aggiornate ed organiche nel dibattito referendario. Per abbonarsi a «Sì alla Vita» versare 16,00 Euro sul ccp. n. 71056006 intestato a Coop. G. La Pira via Cattedrale 28, 00198 Roma.

Carlo Casini



Il Mpv mette in palio viaggi-premio all'Europarlamento di Strasburgo

STUDENTI

Entro il 15 aprile gli elaborati per il concorso europeo

E stato prorogato al 15 Aprile il termine per la consegna degli elaborati del XVIII concorso europeo promosso dal Movimento per la vita, cui possono partecipare tutti gli studenti delle scuole medie superiori e delle università. Il tema di quest'anno «L'uomo e la scienza» è di particolare attualità. Infatti, per ovvie ragioni strumentali, il dibattito sulla infertilità/sterilità riguarda alla Procreazione medicalmente assistita e ai referendum è stato spostato surrettiziamente su quello della scienza.

Affrontiamo la sfida. Si può dare una vera scienza contro l'uomo oppure il servizio all'uomo è il sigillo di autenticità della scienza? La libertà della ricerca è senza confini? Chi è l'uomo per la scienza?

Al di là dell'appuntamento referendario, che non è certo oggetto del concorso, una riflessione su queste domande, la cui funzione educativa primaria è evidente, è suggerita da un dossier, intitolato appunto «L'uomo e la scienza», contenente anche le regole per partecipare al concorso, che può essere chiesto a tutte le sedi del Movimento per la vita d'Italia e in ogni caso alla presidenza nazionale (via Cattarolo 28 - Roma, tel. 0686321901, fax 0686322953, e-mail siallavita@mpv.org).

Insegnanti, presidi, educatori, giovani sono ancora in tempo a promuovere una partecipazione al concorso e ad utilizzarlo come strumento formativo non secondario per trasformare anche l'attuale dibattito sulla Pma in una occasione di crescita intellettuale nella direzione di una corretta antropologia. (C.C.)

«Ho abortito, ora è un inferno»

Pubblichiamo ampi stralci della testimonianza che Arianna, una donna trentunenne, ha scritto il 17 febbraio scorso nel forum del sito www.amicivita.it. Risponde a Polly, un'altra utente del forum.

Anch'io ho abortito, sono passati tredici anni ed è da due che la mia vita è un inferno. Ti voglio dire che se non ti rendi conto subito di ciò che ti è capitato può accadere dopo. Avevo 18 anni, mi hanno costretta ad abortire e non ho avuto la forza di dire «no».

Mi hanno lasciata sola quella volta come adesso. Tempo fa mi hanno «guarito» le medicine ora non servono più nemmeno quelle.

...Non merito affetto, non merito amore ma solo di sprezzo. Uccidere una creatura è la cosa peggiore che uno può fare, soprattutto quando quella è tuo figlio. Adesso lui sta in paradiso, è un angioletto e spero che protegga qualcuno che ha bisogno del suo amore. Spero che lassù ci sia chi si prende cura di lui. Gli ho negato la vita: non vedrà mai il sole, non sarà mai coccolato,

non giocherà, non riderà, non farà un sacco di cose e tutto per colpa mia.

L'unica cosa che posso dire è non fate mai il mio errore. Polly pensa un po': sono cattolica praticante, come pure la mia famiglia, diamo proprio il buon esempio, eh? Per loro un figlio era una vergogna, ma non riesco ancora a capire cosa c'è di vergognoso in un bambino. Mi odio, mi sono fatta fregare da tutte le balle che mi hanno raccontato. Nessuno ha mai pensato a quel bimbo, si sono tutti preoccupati della figura che facevano con gli al-

tri, non gli è minimamente passato per la testa che uccidere un bambino poteva avere delle conseguenze per qualcun altro... Sto male, mi hanno fatto stare sempre da sola, mi hanno obbligata ad andare all'ospedale da sola, e poi mi hanno lasciata a piangermi addosso dentro casa da sola per mesi senza dire niente.

...Nonostante siano passati molti anni, è come se tutto fosse successo ieri. ...Abortire non è un sollievo è una condanna a morte per due persone.

Arianna